

Virginia Lori

L'ITALIA e l'inquinamento

Nella Capitale le auto tornano in circolazione dal primo pomeriggio, Veltroni: «Livello d'inquinamento in calo già da sabato»
Bus affollati per chi è andato in centro

Nel capoluogo lombardo invece ridda di proteste per il «via libera» ai tifosi di calcio: «Sono tanti quanti la popolazione di Pavia: per i residenti è una beffa»

Smog, il blocco finisce in anticipo

Roma, lo stop dura fino alle 15. Milano: 1000 multe e polemiche per la deroga ai tifosi di San Siro

ROMA Sarà stato merito della tramontana che sabato sera aveva già spazzato via le micidiali polveri sottili o il timore delle polemiche suscitate dalla deroga per i tifosi, alla fine a Roma è stato un blocco a metà. Cinque ore di stop al traffico invece di otto. Nella tarda mattinata l'ufficio del sindaco ha fatto sapere che il blocco sarebbe terminato alle 15 invece delle 18. Con buona pace di tutti, soprattutto dei cittadini già inviperiti per lo sconto fatto ai supporter dell'Olimpico. Veltroni l'ha spiegata così: «Questa mattina abbiamo visto che gli indici dell'inquinamento erano tornati sulle rilevazioni di ieri (sabato n.d.r.), perché già ieri erano sotto la media, però abbiamo deciso nonostante questo, di lasciare questa mattina il blocco perché la giornata era talmente bella e ci si era abituati all'idea di vivere una mattinata in condizioni abbastanza particolari, ma poi abbiamo deciso che dalle 15 in poi, quando comincia il buio e quando fa più freddo, si poteva togliere il blocco». Ma la spiegazione non è bastata alla destra che ne ha subito approfittato: «Solo una buffonata, un atteggiamento da dilettanti allo sbaraglio».



«Ministro incompetente»: i verdi raccolgono 2mila firme per le dimissioni di Matteoli

Molte infrazioni. Alla fine il bilancio di questa domenica a piedi è stato relativamente tranquillo a Roma come nelle altre città. Ma le infrazioni sono state non poche: a Milano 946 multe, a Roma mille. Tra i «controllati» perché giravano in auto anziché a piedi anche il presidente della Camera Casini fermato da una pattuglia di vigili che però lo hanno subito rilasciato: guidava un'auto euro 4 e poteva girare. Nel complesso nelle città ha regnato il silenzio, niente rumori di clacson, strade quasi vuote e con pochi automobilisti che hanno sfidato il divieto di circolazione. Invece bus affollati all'inverosimile, da giovani, anziani,

famiglie, per lo più diretti nel centro storico a godersi una domenica di sole e a passeggiare in parchi, piazza e strade storiche della capitale. Via dei Fori Imperiali, il Colosseo, piazza Venezia, l'Altare della Patria, piazza del Campidoglio, piazza di Spagna, la scalinata di Trinità dei Monti, via Veneto, dove si è avventurato qualche automobilista, la terrazza del Pincio e Villa Borghese sono state le mete più gettonate dai romani. E per raggiungerle la gente ha usato i mezzi pubblici. Ma questa domenica, rispetto ad altre del genere, è stata il trionfo dei ciclisti. Non solo di quelli che usano la bicicletta per una

passaggiata ma anche del popolo dei cicloamatori, con le loro bici da corsa, le loro tute colorate. Da soli, ma soprattutto in gruppo. Il centro di Roma è stato invaso da squadre amatoriali al completo. E così Milano dove però i cittadini hanno invaso le redazioni di e-mail di protesta soprattutto dagli abitanti di San Siro. «A San Siro non si respira - c'era scritto - e consentire a 80.000 tifosi, circa la popolazione di Pavia, di circolare liberamente sembra una vera e propria beffa per i residenti». **Tifosi sì, polizia no.** Le deroghe sono state molte e molto discusse. Tifosi a parte ieri poteva circolare anche chi si recava ai banchetti di noz-

I controlli della Municipale ieri a Roma
Foto Omniroma

agenzia ambientale

Italia fuorilegge rischia multa Ue

ROMA Le otto più grandi città d'Italia sotto l'incubo delle polveri killer: a Torino, Milano, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Palermo l'aria è sempre più satura di PM10, le micropolveri che insidiano le vie respiratorie. A lanciare l'allarme è l'Agenzia Nazionale per l'Ambiente (Apat) che in uno studio appena pubblicato sull'inquinamento negli otto maggiori capoluoghi denuncia «seri problemi» di rispetto dei nuovi valori di concentrazione in aria di PM10 in vigore dal 2005. Da quest'anno, infatti, il valore limite di polveri sottili per la protezione della salute calcolato come media sulle 24 ore scende da 55 µg/m³ a 50 µg/m³ e non deve essere superato più di 35 volte l'anno. Anche la soglia per la media annuale si abbassa da 41,6 µg/m³ a 40 µg/m³. Inoltre, da gennaio, se i piani di gestione della qualità dell'aria si dimostreranno inefficaci possono scattare: se si sfiorano i nuovi limiti gli stati Ue rischiano sanzioni. Ma non solo: l'Agenzia per l'Ambiente denuncia gli alti livelli di altre due sostanze pericolose per la salute, l'ozono e il biossido di azoto e l'aumento delle concentrazioni di idrocarburi policiclici aromatici, sostanze altamente cancerogene, registrata in una delle otto realtà urbane. Sotto accusa per questo stato di cose il traffico «responsabile del 70% dell'inquinamento urbano». Il traffico, denunciano gli esperti dell'Apat, è la causa della maggior parte degli inquinanti che minacciano la salute, in particolare dei soggetti più vulnerabili come anziani e bambini. Il 95% delle emissioni di benzene, per il 60-70% delle emissioni di composti organici (che, con gli ossidi di azoto, sono precursori dell'ozono), per più dell'85% delle emissioni di monossido di carbonio. Ma contro lo smog anche la marmitta catalitica può non bastare. «L'efficienza di abbattimento degli inquinanti nei veicoli catalizzati è massima solo quando la marmitta è nuova e il ciclo di guida uniforme, cose che raramente si verificano nei percorsi urbani» avvertono gli esperti dell'Agenzia. Stesso discorso per moto e motorini: in tutte e otto le città sono catalizzate appena il 20-30% delle due ruote.

ze, ai funerali e ai battesimi. Per non parlare dei giornalisti, medici, preti e quant'altro. Ognuno la sua, tranne i poliziotti che si dovevano recare in servizio. È quanto denunciato dall'Unione sindacale di polizia che ha segnalato il caso paradossale di due agenti della polizia di Stato, ieri in servizio allo stadio Olimpico di Roma, che sono stati fermati sulla via Prenestina a bordo delle auto private mentre si recavano al lavoro. Non sono stati multati, ma i vigili li hanno costretti a lasciare le vetture e proseguire a piedi verso lo stadio.

Polemiche sulle deroghe. Molti anche i no alla revoca del blocco decisa in extremis da Veltroni. Molti polemici con le deroghe. I Verdi hanno mostrato disappunto: «Lo stop alle 18 aveva anche la funzione di far crescere tra la popolazione un modello culturale e stile di vita diverso da quello di una città dove si vive solo con le auto». E Confedilizia «Per i divieti di circolazione è andata in scena la sagra della deroga: che aggiunge all'inutilità, il ridicolo - afferma il presidente Corrado Sforza Fogliani. Anche Legambiente non ha gradito: «Ridurre l'orario del blocco non ha senso, anzi, ha disorientato i romani facendo loro percepire con meno chiarezza l'importanza del gesto che hanno compiuto». **2000 firme contro Matteoli.** «In nome del popolo inquinato» è partita ieri la petizione popolare promossa dai Verdi per chiedere le dimissioni del ministro dell'Ambiente Altero Matteoli (AN). «In poche ore - fa sapere Angelo Bonelli, coordinatore dell'esecutivo del Sole che Ride - a Roma e in provincia sono state raccolte 2 mila firme». Nella petizione si chiede anche lo spostamento dei fondi previsti per alcune grandi opere del governo Berlusconi per finanziare la mobilità urbana sostenibile. «Il ministro Matteoli - dice Bonelli - deve essere dimesso perché è inadeguato a svolgere la funzione di tutelare l'ambiente e conseguentemente la salute dei cittadini».

Polemiche sulla decisione di anticipare la fine del divieto. Contraria la destra, ma anche Legambiente

Phone center, il business «colorato» degli immigrati

In tanti hanno aperto locali da cui chiamare in Africa, Asia, America: una competizione a colpi di tariffe, con qualche inciampo

William Beccaro

Mamdouh, egiziano, 48 anni appena compiuti, gli ultimi 16 passati lavorando nel nostro Paese, sorride quando gli si racconta che c'è chi i phone center, i negozi con le cabine allineate dove gli extracomunitari vanno per chiamare casa, non li vuole perché sarebbero covi di terroristi o, comunque, di criminali. «Mi sembra di tornare a quando sono arrivato in Italia - racconta - quando ti guardavano male, con sospetto, solo per il colore della pelle, solo perché parlavamo male la vostra lingua». «Sono sicuro - dice, cercando con lo sguardo l'approvazione di un connazionale, cui sta vendendo una scheda per le chiamate internazionali - che coloro che la pensano così sono molto pochi e saranno sempre meno». Non si sa quanti siano con esattezza i phone center in Italia: secondo alcune stime semiufficiali al 2002 erano poco meno di 2500, distribuiti soprattutto nelle grandi città. Oggi c'è chi, a due anni di distanza, azzarda che si sia saliti a circa 5000: complice l'abbassamento dei costi di avvio dell'attività.

che ci danno l'hardware, le cabine, eccetera: loro convincono l'extracomunitario che c'è il business, lo fanno indebitare e poi quello... chiude rimettendoci tutto». «Abbiamo presentato la busta paga in banca e ci hanno concesso un prestito, i 15 mila euro per aprire qui», a parlare è il trentenne David Montevano, venezuelano. «Continuiamo a lavorare per pagare i debiti e poi ci alterniamo qui, io la mattina, la mia compagna il pomeriggio, ma la cosa non funziona». Il negozio per le chiamate internazionali suo concorrente è a 30 metri, si fanno la guerra delle tariffe, una battaglia giocata sul paio di centesimi ogni 60 secondi di telefonata. Le chiamate internazionali, in questi negozi, costano in media 16 centesimi al minuto, che salgono a 24 se invece che chiamare un numero fisso, si fa il numero di un cellulare di un altro continente. Tanto per fare un confronto, chi chiama da questi negozi in Africa o in Sud America, paga, quando va male, la metà di quanto spenderebbe se chiamasse da una linea tradizionale o da una cabina telefonica. La convenienza aumenta se si considera che nel nostro



Paese «attivare un abbonamento telefonico fisso», dice Pablo Miguel, «ha dei costi che non sono alla portata delle povere tasche di tanti di noi che, come tutti, fanno i conti con i rincari di ogni cosa, ma partendo dai salari base più modesti di quelli degli italiani». Il giro d'affari è troppo modesto per interessare i grandi gestori telefonici che per ora, infatti, non hanno prodotto alcuna iniziativa per fare concorrenza ai phone center. «Ci sono giornate che l'incasso non raggiunge i 20 euro», confessa Fabio Valorini, presidente della cooperativa sociale Welfare Service, che a Terni ha aperto il primo phone center etico d'Italia. «È molto dura ricavare le risorse per pagare gli stipendi, ma noi andiamo avanti». Loro per partire hanno investito 100 mila euro. Decisamente di più rispetto alle esperienze non etiche. Tante le differenze: prima tra tutte le cabine, che rispettano la privacy di chi telefona. Poi, a Terni, sono state rispettate le norme igieniche, infine, sottolinea Valorini, «da noi è garantito l'accesso anche ai disabili, abbiamo costruito delle postazioni apposta».

E sono proprio le norme igieniche, o meglio la loro spesso evidente violazione, il cavallo di battaglia di chi i phone center li vorrebbe chiudere. Oggi a chi vuole avviare negozi di questo genere è richiesto solo di aprire una partita IVA e di fare una domanda al Ministero delle Comunicazioni. Passati 60 giorni di silenzio assenso, se non arriva il no, si può partire. Limiti imposti: praticamente nessuno. Ora i comuni, Torino in testa, si stanno attrezzando con regolamenti municipali ad hoc. Soprattutto si vuole limitare l'orario di apertura di queste attività che per lo più chiudono verso la mezzanotte. «È troppo tardi, c'è schiamazzo fino a sera tardi sulle strade», lamentano molti cittadini. «È una questione di fusi orari - spiega Mohammed del Mediterraneo Phone Center e poi indicando la parete piena di orologi con sotto i nomi di nazioni africane e americane, aggiunge - quando da noi è giorno qui è notte, oppure è troppo presto per chiamare casa perché tutti sono al lavoro». La sensazione è che i phone center vadano in contro ad un ridimensionamento, probabilmente le telefonate diventeranno sempre più un commercio troppo poco lucroso e spesso solo accessorio ad attività più complesse. In parallelo questi negozianti vendono già di tutto, chi cd masterizzati di film in lingua originale, chi scarpe e vestiti di improbabili sottomarche, in tantissimi offrono il servizio di spedizione del denaro con la Western Union. Molto, però, almeno per ora, sembra decisamente improvvisato, una sorta di sottomercato parallelo, spesso l'unico alla portata di chi guarda al centesimo in più o in meno per decidere da quale phone center chiamare casa.

giornata mondiale del migrante

12mila rifugiati in Italia ma sull'asilo non c'è legge

ROMA I flussi dei rifugiati e degli immigrati, clandestini, oggi possiamo definirli misti: sulla stessa carretta del mare arrivano immigrati che cercano lavoro per migliorare le proprie condizioni di vita e rifugiati che fuggono da persecuzioni, guerre, maltrattamenti. A spiegarlo è Laura Boldrini, portavoce del

l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Unhcr), in occasione della giornata mondiale del migrante e del rifugiato. Boldrini ha ricordato che i rifugiati, sono oltre 12mila in Italia e più di 13mila sono i richiedenti asilo, sono tutelati dalla Convenzione di Ginevra che stabilisce un principio fondamentale: «il non respingimento verso paesi insicuri per la persona». Per il rifugiato - ha concluso - «è importante che esistano nei paesi di arrivo dei sistemi di asilo efficienti ed efficaci, in grado di fare degli screening approfonditi». L'Italia però è l'unico paese in tutta la Ue che non ha ancora una legge organica in materia di asilo.

Per tanti extracomunitari il telefono fisso in casa costa troppo: «È caro per gli italiani, figurarsi per noi»